

L'Escursionista

SOMMARIO.

1. *Quinta Gita Sociale.* — 2. *Cronaca della Terza Gita Sociale.* —
3. *Madonna delle Finestre (Continuazione).* — 4. *Discendendo.* —
5. *La Gita al Lago di Ginevra.* — 6. *Itinerari nelle Prealpi.*

~~~~~

Quinta Gita Sociale - Domenica 3 Giugno 1906.

### **Visita artistica ai Castelli antichi di Grinzane-Serralunga ed alla Città di Alba.**

#### ITINERARIO

Ritrovo Torino P. N., ore 5 - Partenza, ore 5,15 - Arrivo ad Alba, ore 7,42 - Partenza in vettura, ore 8 - Arrivo Grinzane, ore 9 - Colazione e visita al Castello di proprietà Alfieri - Partenza, ore 10 - Arrivo a Serralunga, ore 12 - Fermata, visita del Castello - Partenza, ore 14 - Arrivo ad Alba, ore 15,30 - Visita della città - Pranzo, ore 17, (Albergo Savona) - Partenza, ore 19 - Arrivo a Torino, ore 21,35.

Spesa individuale L. 5,65 (Vedi avvertenza 4<sup>a</sup>).

*Guida Artistica:*

*Direttori:*

BRAYDA Ing. Cav. RICCARDO    ADRIANO FIESCO LAVAGNINO - CIMA CAMILLO

#### AVVERTENZE

1. Le iscrizioni si ricevono presso la sede dell'Unione (via dei Mille, 14), nelle ore serali di ciascun giorno non festivo fino a tutto il 1° Giugno (Venerdì).
2. La gita è riservata ai Soci ed alle persone della loro famiglia, e quanto agli inviti vedere le norme apposite nel programma generale.
3. La gita si effettuerà qualunque sia il tempo che farà alla partenza.
4. Ogni gitante dovrà provvedersi personalmente, all'infuori della retta di L. 5,65, del biglietto di andata-ritorno Torino P. N. - Alba (classe 3<sup>a</sup> L. 5,35).
5. La colazione a Grinzane è a carico di ciascun gitante e non sarà necessario portarla da Torino.
6. La minuta del pranzo è visibile all'albo sociale.

La regione che noi visiteremo, che porta il nome di Langhe, è formata da numerose ed ubertosissime colline dalle quali ci provengono i prelibati vini di Barbaresco e di Barolo.

Sopra i cocuzzoli di quelle colline si innalzano torri e castelli dell'epoca di mezzo, poco noti a noi e che pur colle loro dirute mura ci narrano ancora importanti brani della storia del vecchio Piemonte.

La difficoltà di accesso ed il periodo breve della nostra gita, non ci permetterà di visitare che due dei castelli tra i più rimarchevoli, onde avere eziandio il tempo necessario per poter esaminare le molte opere d'arte della città di Alba.

\* \* \*

Queste due bellissime rocche, a sinistra del torrente Talloria, furono costrutte nel XIV secolo; quella di Grinzane, già dei marchesi Monferrato, appartiene ora ai marchesi Alfieri di Sostegno, la rocca di Serralunga, posseduta dai marchesi Falletti di Barolo, è proprietà dell'Opera Pia che porta il nome di quell'illustre casato.

Entrambi quei ruderi permettono facilmente alla nostra fantasia di ricostruire idealmente la forma primitiva dei castelli ai tempi delle continue e barbare guerre civili.

Dalle alte torri di Serralunga si può inoltre riconoscere la disposizione della strada che in forma di cerchio attornia la rocca e che serrava con mura lo spazio occupato dall'antico borgo feudale.

\* \* \*

Se Alba si gloria di essere patria dell'imperatore romano Publio Elvio Pertinace, ha pure il vanto di aver dato i natali a Gian Giacomo Alladio detto *Macrino d'Alba*, uno dei più grandi pittori che abbia avuto il Piemonte nel XVI secolo. E noi potremo ammirare nelle sale del Municipio un capolavoro del sommo artista. Importanti sono i monumenti dell'epoca di mezzo di questa illustre città e bellissime le terrecotte che li decorano. Sono degne di nota la casa Duretti in piazza Elvio Pertinace, con finestre e fregi in terracotta, la casa Giuliano, già Loggia dei Mercanti e quella del signor Pagliuzzi, entrambe in via Cavour. Tutte risalgono allo stesso periodo, il XV secolo.

Lo studioso e l'artista esamineranno la fascia in cotto che corre lungo la cornice del primo piano della casa Fontana in via Vittorio Emanuele raffigurante una danza di Giullari, motivo simile a quello dell'osteria di Lagnasco, affresco che fu riprodotto all'ingresso del nostro Borgo Medioevale. Altro edificio importante è quello già dei Serralunga, ora Cassa di Risparmio, con facciata del secolo XIV, verso via Pierino Belli, con grazioso cortile ed un soffitto del rinascimento.

La fronte di questo edificio, sulla via principale, fu ammodernata nel 1883, mentre si stavano facendo gli studi del Castello e Borgo Medioevale e nella terza casa a sinistra di questo Borgo (detta *la casa d'Alba*) vediamo riprodotta esattamente l'antica fronte di questo palazzo.

La stessa sorte ebbe anche la torre gentilizia che stava accanto a questa casa. Essa, colle torri rimaste, dei Roeri, dei Mermet, Pentima e Astegiano, dava ad Alba quel carattere spiccato di antica città, al pari di Asti, Chieri ed altre del Piemonte.

La torre dei Serralunga fu demolita e nel Borgo Medioevale ne abbiamo l'esatta riproduzione, col finimento copiato da una delle torri del castello di Verzuolo.

Degna di attenta visita è la Chiesa Cattedrale di S. Lorenzo, che fu edificata nel 1406, ristaurata ed ampliata circa il 1880 dal Conte Edoardo Mella. Nel coro di questa cattedrale osserveremo gli stalli, che sono opera di intarsio e d'intaglio tra le più pregievoli che si conservino in Piemonte, ed infine potremo visitare anche le chiese di San Domenico e quella di Santa Maria della Vittoria.

---

## LA GRONAGA DELLE GITE SOCIALI

---

### LA TERZA

#### GITA ARTISTICA NEL CANAVESE

6 Maggio 1906

Incoraggiati da poche stelle tremule fra le ultime nubi, gli escursionisti, smesso ogni timore per gli scherzi del tempo, si riuniscono in numero di cento, a P. Susa, all'ora indicata.

La comitiva, come al solito, cordialmente affiatata, giunge alle 6,45 a Strambino, accolta dall'Egregio Consigliere Provinciale Cav. Accotto e dalle sue gentili Sorelle, che con squisita, indimenticabile ospitalità offrono ai gitanti riposo e ristoro. — Visita l'antico castello, guidata dall'Egregio Cav. Ing. Riccardo Brayda, che ne illustra con la sua parola facile ed elegante, le fini decorazioni in terra cotta della facciata, gli affreschi interni, la maggior parte dei quali fu *strappata* e trasportata nel Castello di Pavone.

Grandioso, nella sua scrupolosa ricostruzione medioevale, il Castello di Pavone ci attende, dominando la sua collinetta, le campagne verdissime circostanti, e vi giungiamo in due ore di cammino, per una strada ombreggiata e tortuosa, attraversando l'amenissimo paesello di Romano, di cui esaminiamo le antiche, originali porte d'ingresso.

Grazie al permesso, gentilmente accordato per telegramma, dal comm. D'Andrade geniale ricostruttore e proprietario del Castello di Pavone, ci accampiamo all'ombra delle piante, nel vecchio cortile, in attesa di visitare le sale del castello.

La colazione improvvisata riesce particolarmente gaia: l'aria libera e profumata, il panorama dei nevosi giganti Alpini, le vecchie cose belle viste e quelle che ci rimangono a vedere, invitano a riflessioni piacevoli, che sono una grandissima distrazione per l'intelletto oppresso dalle materialità della vita quotidiana.

Siamo seduti su sgabelli di perfetto disegno medioevale; l'Ing. Brayda ce li fa osservare, plaudendo allo scrupoloso senso artistico del Comm. d'Andrade che non un atomo di moderno volle nella sua dimora, destinata a far rivivere un'arte spenta coi tempi e gli uomini che la crearono:

arte rigida, severa, ispirata dalle necessità di guerra e di difesa; raffinata dal lavoro delle menti, non preoccupate, come ora, dal pensiero del moderno *comfort*.

Visitiamo alcune sale del castello, la loggia del piano superiore, le fortificazioni, le mura, e con grande rammarico ci allontaniamo dalla splendida dimora, dando un addio al bellissimo pavone di bronzo che guarda dall'alto di una torre, e inviando un grato telegrafico saluto al gentile ed illustre castellano.

Parte a piedi e parte in carrozza, giungiamo a S. Bernardino; sono ad attenderci il Signor Conte Michellini, rappresentante il Sindaco d'Ivrea e il Cav. De Jordanis, ispettore dei monumenti; che ci accompagnano nell'interessantissima visita agli affreschi dell'antica chiesa, ora trasformata in un deposito di vini. La storia di Gesù vi è distribuita in ventun quadri pregevolissimi, di cui uno grande nel mezzo: le figure sono assai finemente eseguite: i costumi sono quelli del Medio Evo; lo sfondo riproduce i luoghi più conosciuti del Canavese; le tinte conservano tutta la loro vivacità e delicatezza di sfumature.

Il Cav. De Jordanis dice che si attribuisce questo lavoro a Spanzotti da Casale, maestro di Gaudenzio Ferrari e ci spiega in qual modo fu scoperto, apprezzato e conservato.

Da S. Bernardino si passa a Ivrea di cui si visita il Castello, la Cattedrale e parecchie antiche case, dove sono confinati, nella luridità dei cortili, avanzi di fine decorazioni del 500; arcate snelle di vecchie facciate, porte, bacheche, chiavistelli finemente e artisticamente lavorati, che rimangono forti ed immutabili sui tempi che passano, sugli uomini che muoiono.

All'Albergo dello Scudo di Francia, il pranzo animato chiude la bellissima gita; il Presidente sig. Fiori inneggia all'ospitalità canavesana, beve alla salute delle signore presenti, alla prosperità dell' "Unione", che molto deve e molta dovrà in avvenire all'Egregio e infaticabile Ing. Brayda.

Rispondono: il signor Conte Michellini portando all'Unione il saluto paterno d'Ivrea, e l'ing. Brayda che ringrazia a nome degli Escursionisti i solerti direttori della gita, Avv. Barraja e signor Guastalla, i martiri del nostro divertimento! Al Presidente, signor Fiori, esprime a nome dell'Unione il rammarico per la sua prossima partenza da Torino.

Ma il ricordo di quest'ultima gita fatta coll'ottimo suo Presidente rimarrà indelebile fra gli Escursionisti, la cui gratitudine esplode nel fragoroso e commovente applauso che chiude le parole gentili dell'Egregio ing. Brayda e comprende il grazie di cuore che va a tutti quelli che con tanto amore si occupano dell'Unione e della riuscita delle sue gite geniali.

## MADONNA DELLE FINESTRE

*(Continuazione)*

Per il passo di Trem (m. 2561) e del Prel (m. 2336) o il passo Arpeto (m. 2563) e di monte Colombo (m. 2560) tu dischiudi la via al Clapier, al Bego, ai famosi laghi delle Meraviglie, ad una delle regioni più austere delle Alpi, posta a due passi dalla valle pastorale di Briga Marittima, regione quasi inesplorata. Ma un fato inesorabile ci apparecchia le delizie delle creste e del canalone del Gelas trascinandoci verso la regione brutalmente militarizzata dei forti di Tenda!

Un famoso pranzo, servito a tre giri caduno d'una stessa ghiotta minestra di famiglia, delle patate in cartoccio con burro fresco, costollette ed arrosto, inaffiato da un vino eccellente, caffè e sigari ed un sorso di acquavite profumata, bastano per ricondurci d'un tratto alle consuetudini prelibate della vita borghese e sciogliere alle dolcezze sibaritiche moderne le voci già alquanto ammusonite dall'astinenza mattutina.

Segui in camera un sonnellino che minacciava prolungarsi assai se un rombo di un grosso temporale non veniva a distorgliene la quiete verso le ore 18.

Venne ancor la cena, lauta e confortante come il pranzo, ed infine riforniti i sacchi alpini di nuove provvigioni i miei compagni andarono a letto.

Io rimasi a fumare in compagnia della guida Ciat, sorseggiando un bicchierino d'acquavite.

Egli, il primo *batteur* su 250 che se ne conta di S. M., ricordava le caccie del fu Gran Re Vittorio Emanuele II. Mi disse della sua schietta affabilità con lui, le geniali ore di contemplazione dei camosci uccisi dopo le grandi battute, circondato dalla corte dei montanari, in affettuosa familiarità con tutti in quei siti, vivendo della semplicità rustica dei monti e della commozione dell'orrido e dell'infinito, a cavallo anche là dove il piede umano si adagia con precauzione, e a piedi fra le roccie guatando il camoscio in corsa, sereno nei pericoli, sicuro di se, buono sempre della bonomia dei grandi intelletti. È così senza accorgersene fra l'un e l'altro sorso d'acquavite il buon Ciat, sotto la modesta giubba del montanaro, risvegliava pur anco i caldi sensi di quella intensa devozione che affascinata dai forti animi in vita, ne rimane soggiogata poi sempre per rispettoso ricordo e compianto.

Fu per me un'ora deliziosa che compensò largamente la rinuncia al sonno per una parte della notte.

## DISCENDENDO.

Erano le ore pesantissime del pomeriggio, le ore in cui si discende taciturni a valle sotto un sole che affanna, nell'afa greve e crescente che opprime il respiro e che congestiona la faccia, poco prima, lassù, abituata alla carezza viva e refrigerante dell'aria che lambisce il ghiacciaio, e noi si discendeva saltando ora traverso il pascolo smaltato di fiori, ora fra i cespugli di rododendri ed ora sui ciottoli dell'aspro sentiero. Era il momento critico d'ogni escursione in cui il rimpianto d'abbandonare le regioni pure dell'alto per le noie della vita d'ogni giorno si acuisce pel disagio fisico della notte insonne, della fatica e sopra tutto di quello stordimento che occupa la mente dopo una festa. Si discendeva eccitati, desiderosi di null'altro che di raggiungere almeno l'ombra amica dei castagneti, quando sul sentiero, corrente sull'orlo d'un precipizio ed ai piedi d'un erto pendio tutto massi e cespugli, ci si parò davanti forte e minaccioso un grosso mastino, messo a guardia di non so quante capre tranquillamente pascenti fra i massi del pendio... Ci fermammo.

Egli era disposto a non aggredirci, sicuramente, ma era altrettanto e più recisamente disposto a non lasciarci passare, piantato, così, come un muro, traverso il sentiero, la testa eretta, il pelo arrovesciato e, pure senza abbaiare, vibrante per tutto il corpo d'un fremito impressionante. La nostra eccitazione, alla sua volta, era messa ad un bivio doloroso: tornare indietro? — lunga e faticosa la via; passare? — indubbio il guaio. Ed allora?.....

Qualcuno ricorse a quelle parole dolci che si dicono ai cani ringhiosi, qualcuno frugò nello zaino ed offerse le lusinghe del pane, od azzardò qualche timida minaccia, ma tutto inutile. Nel vasto silenzio del luogo tintinnava a scosse, ora lievi, ora forti, il sonaglio del caprone pascolante; dal fondo della valle saliva come un fruscio l'agitarsi della vita umana e tra i frastagli della cresta sovrastante strideva il vento. Il sole cuoceva ed i nostri volti si infiammavano di più, ma il mastino, fermo e severamente minaccioso, attendeva la lotta. Chiamammo il pastore, qualcuno imprecò, ma soltanto le capre alzarono per un momento il muso incuriosite, poi ripresero a brucare i cespugli. Facemmo qualche passo in avanti e, mentre nell'occhio del mastino passava un lampo sinistro ed un'ondata di sangue, spuntò di dietro ad un masso il visetto d'un fanciullo con quell'espressione vivace che è propria del riso e nello stesso tempo della curiosità impaurita. Il fanciullo stette un momento a guardarci, uscì dal nascondiglio con tutta la personcina male infagottata

e sporca, chiamò il cane ed attese. Il mastino compose lentamente le membra eccitate, soltanto allora ringhiò sordamente, ma il suo pelo irto si spianò sotto la carezza di quella piccola mano. Potevamo passare, ma, invece, ci fermammo. L'agitazione del momento, più forte della stanchezza, aveva risvegliato in noi un sentimento nuovo e sedemmo vicino al piccolo pastorello e lo interrogammo, mentre il cane fissandoci, sempre severo e diffidente, taceva. Chi sei? gli domandammo; dove stai? Egli non rispose, ritto fra il suo cane e noi coll'occhio inconsciamente vagante per lo stretto ambito del vallone, sulle creste e pel cielo intensamente azzurro.

Hai il padre? gli chiesi. Alla domanda il piccolo si scosse e dietro di sé gettò uno sguardo fugacemente spaurito cercando colla mano la testa del cane come a chiedergli protezione. Io compresi e gli domandai: e la mamma?... Il suo occhio questa volta ebbe un lampo di tenerezza, si inumidì senza pianto ed in fondo alla valle, laggiù, oltre la macchia dei castagni, si fissò mesto sopra un piccolo recinto quadrato: — il camposanto. In quei due sguardi vi era tutto un dramma!

Provai un senso di tenerezza per quel piccolo selvaggio che soffriva, lo feci sedere, aprimmo i sacchi ed il pastorello timido e diffidente mangiò senza parlare, solo rispondendo con cenni del capo alle nostre domande. Mangiammo anche noi, ma il cane non volle ed accovacciato, col muso fra le zampe anteriori, stette fissando nei nostri i suoi occhi severi.

Povero piccino! Tu non ridi perchè nessuno ti apprese il riso, mai; tu ignori che oltre questa valle si agiti la vita poi che per te, poverino, il tuo mondo finisce col camposanto dove hanno portata tua madre; tu vivi fatto segno ai mali trattamenti d'un uomo che è tuo padre e confidente nell'affetto e nella fedeltà del tuo cane, in faccia al sole, nella nebbia e nell'ira furibonda degli elementi senza un conforto ed una cura. Poverino!

E noi vuotammo fino in fondo i nostri sacchi e con una carezza lo lasciammo rosso e confuso fra tutti quegli avanzi che a lui dovettero sembrare un tesoro. Dopo essere discesi alquanto lo rivedemmo circondato dalle sue capre, invitate alla festa, ed intento a dare al suo cane la parte migliore del pasto, al suo cane che, pure guardando a noi, pareva mangiasse avidamente.

S. FIORI.



## LA GITA AL LAGO DI GINEVRA

---

La grande gita al lago di Ginevra, che avrà luogo nei giorni 29-30 Giugno e 1° Luglio p. v., è già organizzata e non mancherà, come le precedenti del genere, di riuscire sommamente interessante. Il programma comprenderà, per chi lo desidera, la visita di Ginevra e dintorni in automobile, una colazione sul lago a bordo di un piroscifo esclusivamente per noi ed un pernottamento ad oltre 2100 metri sul livello del mare in uno dei più grandiosi ed elevati alberghi del mondo. Le attrattive, e diremo anche, le novità in fatto di organizzazioni nostre, avranno un interesse speciale, per cui è facile prevedere che alla gita proposta i Consoci e le loro Famiglie interverranno collo slancio che ha sempre fatto riuscire brillanti le grandi gite dell'Unione.

Mentre stiamo compilando il programma definitivo, crediamo utile qualche informazione di dettaglio.

Alla visita non saranno naturalmente ammessi che i Soci e le persone della loro Famiglia fino ad un numero massimo di 120 per ordine di iscrizione, avvertendo che non si potranno accettare adesioni formali se non a partire dal giorno 10 del p. v. Giugno. All'atto dell'iscrizione i signori gitanti riceveranno una tessera con tanti scontrini quanti sono i servizi cui dà diritto la quota pagata, la quale dovrà quest'anno essere versata per intero all'atto dell'iscrizione, salvo rimborso nel caso in cui l'iscritto non potesse intervenire alla gita.

I viaggi avranno luogo in classe 2<sup>a</sup> e con treni diretti sulle ferrovie italiane e svizzere, ed in classe 1<sup>a</sup> sui battelli e sulle funicolari; il trattamento in alberghi di primo ordine.

Ed ora ai Consoci, coll'abituale gentilezza, il compito di facilitare in ogni modo l'opera dei Direttori, accelerando le iscrizioni e dichiarando subito a quale gruppo di preferenza vorrebbero essere aggregati, dato che a Ginevra l'ordinamento avrà luogo per gruppi, come l'anno scorso a Lucerna, non essendosi trovato un albergo capace di tutta intera la Comitativa. È utile avvertire che l'ordine d'iscrizione alla Sede non sarà quello definitivo per la composizione dei gruppi.

Gli accordi coi diversi fornitori e colle ferrovie furono presi per lettera mediante *fatica particolare* del sig. Angelo Perotti che, nella non facile e non lieve impresa, trovò un valido aiuto nella gentile prestazione sul luogo dell'amico suo sig. Hans Ellenson. Al cortese coadiutore l'Unione manda i più vivi ringraziamenti.

---

Prof. G. GUSSONI, *Direttore-responsabile.*

Torino 1906 — Tip. M. Massaro, Galleria Umberto I.